



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

EDITORIALE

Giornata Mondiale del servizio sociale 2014

Il terzo martedì del mese di marzo si svolge, da diversi anni, la giornata mondiale del servizio sociale promossa dalla Federazione internazionale del servizio sociale, organizzazione che oggi conta più di 100 membri in diversi Paesi.

L'obiettivo comune è la lotta per la giustizia sociale, i diritti umani e lo sviluppo. Ogni anno viene affrontato un tema specifico, su cui discutere e confrontarsi..*segue a pag. 3*



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

- Beni di un'Italia dismessa *pag 4*
- Frida: il colpo di fulmine *pag 6*
- MAGIS Campagna Educazione 2014 *pag 8*
- Lambando e traballando *pag 9*
- Ballerina Inglese *pag 11*

..... LIBRI

- Nora K. Jemisin I centomila regni *pag 18*

..... CINEMA

- Allacciate le cinture *pag 20*
- Smetto quando voglio *pag 21*
- Tutta colpa di Freud *pag 23*

..... ROMA DA SCOPRIRE

- Una piccola avventura *pag 24*
- Il Teatro di Marcello in Campo Marzio *pag 25*





Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

.....EDITORIALE

Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

La crisi economica e sociale – le soluzioni del servizio sociale



Il terzo martedì del mese di marzo si svolge, da diversi anni, la giornata mondiale del servizio sociale promossa dalla Federazione internazionale del servizio sociale, organizzazione che oggi conta più di 100 membri in diversi Paesi.

L'obiettivo comune è la lotta per la giustizia sociale, i diritti umani e lo sviluppo. Ogni anno viene affrontato un tema specifico, su cui discutere e confrontarsi.

Quest'anno il tema su cui riflettere è stato quello della crisi economica e sociale. "Quando c'è crisi economica si scivola..." è stato detto nel corso dell'incontro organizzato a Roma dal Consiglio Nazionale degli Assistenti sociali e dalle principali organizzazioni italiane di servizio sociale. Si scivola là dove possono attecchire il disagio sociale, la disgregazione dei rapporti interpersonali, generando pessimi esempi educativi.

Inutile negarlo, tanto più in una società complessa e articolata quale quella che stiamo vivendo. Da qui nasce il valore del servizio sociale, finalizzato ad una corretta lettura dei contesti familiari e sociali, a far sentire la presenza delle Istituzioni a tutela dell'individuo e della comunità, a rimettere in piedi chi da solo non ce la fa.

La giornata è stata ricca di interventi, molti dei quali possono essere riascoltati sul web (www.cnoas.it).

L'augurio è quello che la riflessione indotta grazie a questo evento possa produrre una sempre maggior sinergia tra chi opera nel servizio sociale, le istituzioni e i cittadini.



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

.....EVIDENZA

BENI DI UN'ITALIA DISMESSA

Dall'Unione europea, come dagli Stati Uniti e senza dimenticare tutto il Medio sino all'Estremo Oriente, vengono continuamente indirizzate all'Italia lusinghieri complimenti e additata come un Paese dalle grandi potenzialità; forse a non crederci sono gli stessi italiani, ma che confidano tanto nei cambiamenti promulgati dai politici. Un popolo di cinici creduloni che facilmente si accoda all'*Opinion Leader* di turno.

Una speranza che ha portato gli italiani ad affidarsi più di una volta a un qualsiasi imbonitore, dai toni velleitariamente populistici, alternando lo sconforto vittimistico a toni minacciosi nell'additare il nemico di turno, mentre una gran parte dei cittadini diserta gli appuntamenti elettorali perché non si sente rappresentato per poi protestare e inveire contro tutti.

Invece contro la presenza migrante o l'Europa intera non ha importanza, tutto serve per distrarre dalla cronica incapacità di affrontare i problemi con gli strumenti della democrazia e quando non si rimane soddisfatti si grida al colpo di stato o alla dittatura.

Giudizi gridati da politici disarcionati e da italiani che s'incontrano solo in piazza per la cronica sindrome individualista, incapaci di compartecipazione alla vita comunitaria, interessati al loro orticello, senza alcun riguardo per il vicino.

Tutto ciò come speranza di una sana riflessione sulla necessità di potenziare il servizio al pubblico che la politica dovrebbe dare seguito nel 2014 e non limitarsi ai soliti editti di buone intenzioni, guardando al privato.

È risaputo che le parole non costano nulla se non l'utilizzo coscienzioso dell'italiano, ma far seguito dalle intenzioni ai fatti, nel dare un addio a una politica costosa, più incline a rendere soddisfatta quella minoranza d'italiani che non deve vivere con mille, millecinquecento euro mensili.

A Pompei arriva un generale impegnato da anni con il corpo dei carabinieri sul fronte della salvaguardia del patrimonio artistico, per poter utilizzare con oculatazza e lontano dalle mani della Camorra, i 105 milioni di euro per rendere il sito archeologico più famoso e frequentato del Pianeta a rendersi presentabile nella sua interezza. Ma l'incuria e i crolli continuano.

I Bronzi di Riace tornano a essere visti, dopo due anni passati orizzontalmente, nella nuova sala al Museo della Magna Grecia. Ma sono numerose le realtà museali che stentano a promuovere e far vedere i loro tesori.

L'immensa ricchezza italiana non è solo sigillata nei musei, ma è anche nella quotidiana espressività delle arti e non si può cavalcare la tigre del cinema quando è sotto i riflettori di una ribalta estera, per poi negare qualsiasi altro supporto nei meandri ministeriali.

La Grande bellezza non può essere ricondotta solo a un film sopravvalutato da politici superficiali, dimenticando pellicole ben più incisive nella storia della cinematografia, per farsi belli davanti agli italiani poco interessati alla vera bellezza dell'Italia dei monumenti e dei paesaggi. Un patrimonio che si vuol svendere per pochi immediati euro e non valorizzare per renderli una costante fonte di ricchezza per la



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale – le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

comunità.

Un concetto quello della valorizzazione del patrimonio artistico italiano che ha difficoltà nel trovare una giusta considerazione nel vocabolario dei politici che si barcamenano tra le testimonianze storiche e la dismissione del Demanio militare e quello confiscato alle organizzazioni criminali.

Un patrimonio che i politici appaiono più propensi a denigrare con balzelli e invenzioni burocratiche, negando un concreto supporto che valichi le formali parole di riverenza a tutta la cultura italiana.

L'Italia è uno di quei paesi con una classe politica misera e quando c'è chi può fare la differenza, mettendo in evidenza le private meschinità e i pubblici vizi, viene solitamente emarginato.

Si invoca la discontinuità, con la fine del caos amministrativo, ma è un'interminabile consequenzialità della cattiva gestione del bene pubblico, affossando ogni possibile supremazia italiana sia nell'ambito dell'arte, che per il paesaggio e il cibo.

Non può essere sufficiente l'appassionata difesa che il neo segretario del Partito democratico non manca di fare, da nord a sud, del Bel Paese perché l'Italia possa svettare sulle altre nazioni.

A Matteo Renzi gli capita di scivolare su concetti neoliberalisti, ma ha un innato ottimismo sul riuscire a coniugare il pubblico e il privato per il bene pubblico e sembra che abbia ben chiaro il percorso che trasforma le parole in risultati, moltiplicando i pani e i pesci sulla sponda di un lago ridotto a discarica, sventolando bandiere pacifiste nel proporre un ulteriore taglio alle spese militari con il dimezzamento della fornitura dei fantomatici F35.

Nei precedenti vent'anni come può essere venuto meno il patto con l'elettore se era così facile approntare interventi che potevano favorire il lavoro, la casa e la scuola? E vedere così trascorsi i vent'anni prima senza veri interventi sul patrimonio culturale e ambientale, ma purtroppo anche i vent'anni anteriori sono passati senza uno sguardo avveduto nel preparare un futuro meno disagiato per l'odierna Italia.

Il prof. Stefano Settis, con la pubblicazione su l'Unità del 6 marzo dell'introduzione al più argomentato libro *Il territorio, bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico* di Paolo Maddalena, non tralascia alcuna occasione per evidenziare, oltre all'importanza della salvaguardia dell'ambiente e del nostro patrimonio culturale, la poca disponibilità dei politici ad amministrare i beni pubblici per l'interesse della comunità e non del privato.

Ma quali politici che ambiscono a essere ricordati come statisti hanno fatto delle scelte oculate per tracciare il percorso di sviluppo e non limitarsi a barcamenarsi per far sopravvivere le loro candidature e non il bene pubblico?

Autore: Paolo Maddalena
Editore: Donzelli
Collana: Saggine
Prezzo di copertina: € 18.00

IL COLPO DI FULMINE



Conobbi il lavoro di Frida Kahlo a Castel dell'Ovo, Napoli nel 1997, in una collettiva di pittori messicani. Confesso che fu un vero e proprio colpo di fulmine!

Erano esposti pochi quadri dell'artista, ma così travolgenti da creare in me un profondo "shock". La sua cruda espressività totalmente denudata mi scaraventò in una dimensione di sgomento: la mia giovane sensibilità era così risonante, che naufragai perdutamente nel suo mondo. Ero tanto assetata, che cercavo di conoscere tutto di Lei, fino a giungere a Città del Messico nel 2007, centenario della sua nascita.

Visitai il museo delle Belle Arti che la celebrava con un'esposizione monografica, mi commossi davanti alle sue ceneri nella Casa Azul: lì si placò la mia frenetica avidità.

Grazie a Frida si è svelato in me il significato dell'autenticità nell'arte: "stillare gocce di vita". Pormi a nudo di fronte alla realtà e a me stessa è ormai la mia condizione esistenziale, è la mia espressione artistica.

Frida tanto unica quanto umile, incurante nel riconoscerti una grande artista, per te respirare, vivere, dipingere sono stati la medesima cosa!

Frida, come descriverti? L'unico modo è riportare frammenti delle tue stesse parole, i tuoi scritti:

*"Perché studi così tanto? Quale segreto vai cercando? La vita te lo rivelerà presto. Io so già tutto, senza leggere o scrivere. Poco tempo fa solo qualche giorno fa, ero una ragazza che camminava in un mondo di colori, di forme chiare e tangibili. Tutto era misterioso e qualcosa si nascondeva; immaginare la sua natura era per me un gioco. Se tu sapessi com'è terribile raggiungere tutta la conoscenza all'improvviso - come se un lampo illuminasse la terra!
Ora vivo in un pianeta di dolore trasparente come il ghiaccio. È come se avessi imparato tutto in una volta, in pochi secondi.
Le mie amiche, le mie compagne si sono fatte donne lentamente. Io sono diventata vecchia in pochi istanti e ora tutto è insipido e piatto.
So che dietro non c'è niente se ci fosse qualcosa lo vedrei..."*
(sett. 1926- lettera ad Alejandro Gómez Arias)

"Vi lascio il mio ritratto"

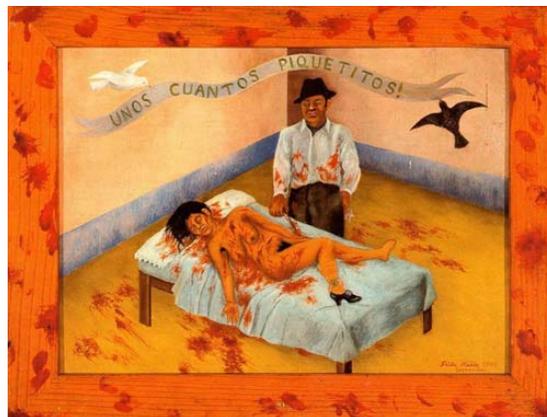
*perchè di me vi ricordiate
tutti i giorni, tutte le notti
che da voi sono lontana.*

*La tristezza è ritratta
in tutti i miei lavori
ma è la mia condizione
e non c'è più rimedio.*

*Nondimeno la gioia
è presente nel mio cuore
quando penso che Arcady e Lina
mi amano per quel che sono.*

*Accettate questo quadro
dipinto con tenerezza
in cambio del vostro affetto
e d'infinita dolcezza."
(3 maggio 1946- poesia dedicata a Lina e Arcady Boytler)*

*"La mia prima esposizione ebbe luogo alla Galleria Julien Levy a New York, nel 1938.
Il primo quadro che ho venduto è stato acquistato da Jackson Philip.....
I miei quadri sono ben dipinti, con pazienza, non con negligenza.
La mia pittura porta in sé il messaggio di dolore.
Ritengo che almeno a qualcuno possa interessare.
Non è rivoluzionaria. Perché mai dovrei continuare a illudermi che sia militante? Non ci riesco.
Dipingere ha arricchito la mia vita.
Ho perso tre figli e altre cose che avrebbero potuto colmare la mia vita orribile.
La pittura ha preso il posto di tutto questo.
Ritengo che il lavoro sia la cosa migliore"
(dall'autobiografia di Frida Kablo, 1953)*





Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

VOGLIO ANDARE A SCUOLA



Mentre si recava al Centro Sociale e Culturale dei padri gesuiti di Cotonou in Benin, padre Elphège Quenum vide avvicinarsi Eric, un giovane ragazzo che gli lasciò un foglio con scritto: “voglio andare a scuola”. Eric vive in un quartiere dormitorio di Cotonou, quartiere abitato da famiglie emarginate, sofferenti, in balia di sette, dove molti ragazzi e giovani vivono allo sbando. Il padre di Eric è solo e con molti figli da accudire; non riesce più a garantire ad Eric l’iscrizione scolastica.

Per aiutare Eric e tanti altri ragazzi che vivono nella periferia di Cotonou in Benin, il MAGIS lancia la Campagna Educazione 2014. Vogliamo impegnarci con te a sostenere le attività dei padri gesuiti in Benin e particolarmente del Centro Sociale e Culturale a Cotonou (CREC). Vogliamo aiutare il CREC ad accogliere i ragazzi e i giovani in difficoltà per garantire loro sempre più assistenza e accoglienza, un percorso scolastico, una formazione umana e spirituale.

Considerato che il Benin è tutt’oggi uno dei paesi africani con l’indice di sviluppo umano più basso al mondo, insieme dobbiamo fare il possibile per farci loro compagni di strada, aiutando i ragazzi a divenire autentici protagonisti della società.

[HTTP://WWW.MAGISITALIA.ORG/CAMPAGNA/VOGLIO-ANDARE-A-SCUOLA](http://www.magisitalia.org/campagna/voglio-andare-a-scuola)

LAMBANDO E TRABALLANDO

*una guida responsabile
dei mezzi pubblici
per migliorare
la qualità
della vita
di tutti*



C'erano una volta, a Roma e non solo, mezzi pubblici spartani e rumorosi, ma anche quelli che usavano l'elettricità sferragliavano allegramente, con panche di legno o sedili in formica e plastica. Al mattino non era difficile trovare quei mezzi ancora bagnati per l'energico trattamento di pulizia coi vetri che brillavano ai primi raggi del sole.

In quei lontani anni non sarebbe stata necessaria l'estrema cautela con la quale oggi si tende a prendere posto sui sedili, non rischiando di impataccarsi con sospetti untumi spalmati ovunque.

Oggi i glutei trovano la morbidezza delle poltrone ben imbottite, ma polverose e con un tessuto che non ha la consistenza per sopportare l'irruenza dei nostri giorni. I bus sono più veloci, ma dove mai può correre un tale mezzo nel traffico cittadino con una ripresa degna di essere utilizzata per scattare in pole position?

Forse sono un ottimo test per mettere alla prova di tali improvvise sollecitazioni gambe e braccia di noi passeggeri. In fondo gli anziani dovrebbero essere grati di poter viaggiare, anche gratuitamente, su mezzi pubblici così tecnologicamente avanzati, non solo adatti per trasportarli da un luogo all'altro, ma anche per l'attività ginnica alla quale vengono forzatamente sottoposti.

Cosa c'è di meglio contro l'artrosi delle mani di un continuo, disperato articolare delle dita intorno agli appositi sostegni?

Un continuo accelera e frena, un'inutile esibizione di potenza di un motore Mercedes, ma forse un mezzo di trasporto pubblico dovrebbe avere delle caratteristiche diverse da un'auto di formula uno!

Del resto non tutti i conducenti esprimono le loro frustrate ambizioni da pilota sportivo in grugniti con il prossimo o tanto veloci e distratti da saltare una fermata o di abbreviare drasticamente la sosta. Altri autisti sono pazienti e cortesi, fanno scivolare il mezzo senza sobbalzi evitando le mille buche del flipper stradale, guidando con leggerezza i bestioni che trasportano l'umana varietà.

Esperti nello zigzagare tra le distrazioni del vigile che pure non coglie gli inverosimili parcheggi in doppia e tripla fila, essi portano alla sospirata destinazione migliaia di utenti soddisfatti, passeggeri che una volta tanto non trovano la necessità di esibire la loro atleticità nel rimanere saldamente avvinghiati ai sostegni di fortuna o in forbiti soliloqui di sopravvivenza urbana.

Perciò niente "pole dance" sui pali del bus e del tram, e più che "lambate" dei valzer, per giungere senza scossoni alla meta.

Solo Marinetti avrebbe potuto dare un senso poetico al turbinoso condurre del mezzo pubblico, ma si

sarebbe arreso davanti allo sconcertante spettacolo del lerciume.

Il mezzo pubblico pulito e con un'armoniosa guida è uno dei migliori biglietti da visita per il turismo. Quale tristezza e pena vedere dei sedili che nella loro sporcizia perdono l'imbottitura non trascurando l'odiosa difficoltà di vedere malamente attraverso i finestrini per la ragnatela intollerante delle sovrapposizioni pubblicitarie.

Tra il contrastare la legge di gravità e rendere possibile la compenetrazione dei corpi, sul viso dell'utente il più sereno, il più distinto, il più serafico, almeno una volta è apparsa la mefistofelica espressione d'intolleranza verso gli inopportuni zainetti portati a spalla con estrema disinvoltura e sbatocchiati a destra e a sinistra senza rispetto per l'altrui scomodità.

L'amabile utente, in questo caso, vorrebbe trasformarsi nel tagliuzzatore mascherato, impugnando affilate forbici e tranciando senza rimorso le cinghie degli zaini per sentirsi di nuovo libero di respirare, non più urtato dagli inopportuni ingombri, e gioire finalmente nel veder rotolare in terra il lurido e maleducato sacco.

Stranamente sono molti i proprietari di zaini che ignorano la utile funzione della morbida e opportuna cinghia posta alla sommità del sacco. E infine, il decoro urbano non è solo il centro storico decontaminato dagli interventi graffiti sui muri, ma soprattutto l'efficienza dei mezzi pubblici puliti per passeggeri sollevati e sorridenti, con posti a sedere che non assomiglino ai logori inginocchiatoi delle antiche chiese per alleviare il disagio delle rotule degli anziani in preghiera.

Una nota piacevole la visione delle recenti pensiline con le loro candide linee, molto più indicate delle tonalità di rosso cupo del logo capitolino.

Campagna per una guida responsabile dei conducenti dei mezzi pubblici
Decalogo del trasporto pubblico comporta l'educazione di ogni persona coinvolta nel viaggio e renderlo gradevole

- 1 La guida deve essere un momento di condivisione del tempo e del tragitto piacevole
- 2 La guida consapevole è responsabilità dell'incolumità di numerosi nostri simili
- 3 La guida consapevole non trasforma il mezzo pubblico in carro bestiame
- 4 La guida consapevole non deve prevedere partenze repentine
- 5 La guida consapevole non deve prevedere frenate brusche
- 6 La guida consapevole significa non rappresentare un pericolo per se e gli altri
- 7 La guida consapevole esclude la prepotenza nell'imporre la propria presenza sulle strade
- 8 La guida consapevole prevedere un comportamento altruistico
- 9 Una guida consapevole comporta la collaborazione anche del passeggero
- 10 Una guida consapevole è possibile grazie al comportamento corretto anche di ogni passeggero



**Giornata Mondiale
del Servizio Sociale 2014**
Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo
La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:



**N.IV ANNO VIII
APRILE 2014**

BALLERINA INGLESE

di Nero di Penna



O se preferite, *Nero di Seppia*.

Infatti la *Ballerina inglese* è un tipo di barca da diporto diffusa dagli anni '50 ai primi anni '60, e se per questo c'è pure la *Passera istriana* (1).

Ormai ci vivo da tre mesi: sfrattato, ho accettato la proposta di un mio amico: mi permette di vivere fino a maggio dentro il suo cabinato, ormeggiato in quel di Fiumicino, con l'impegno di fargli da guardiano e curare la manutenzione dello scafo.

A fine settembre, in Italia, la maggior parte delle barche – bianche, tutte uguali, stampate in vetroresina - finisce ormeggiata e lì resta fino a marzo, quando la gente ricomincia a uscire per mare, e molti sono gli skipper che d'inverno campano tenendo in ordine le barche degli altri.

Nessuna legge vieta di vivere in barca, anche se lo fanno in pochi: dove si atterra ci si registra alla Capitaneria di Porto mantenendo comunque residenza e domicilio da qualche parte (2).

Ho comunque una patente nautica entro le sei miglia, anche se navigo poco, e con la mia esperienza so anche come mantenere una barca di legno nei mesi invernali.

Per chi non abbia chiaro come si vive a bordo, dirò subito che lo spazio non è molto.

Ho letto di professionisti che abitano realmente in una barca ormeggiata in porto, ma parliamo di scafi dai 12 metri in su, non di un 6 metri dove dovresti far entrar tutto.

Anche se per diporto ci vanno in giro famiglie intere, spesso si litiga.



C'è un vano triangolare chiuso a prora - il gavone di prora - e lì possono dormire anche un paio di persone, quando non è occupato dai sacchi delle vele e allora si chiama cala di prora.

Il resto dello spazio interno va diviso tra due cuccette-divani lungo i lati di uno spazio oblungo, dove ci devono entrare anche il cucinotto, il tavolo di carteggio, un ripostiglio e almeno un armadietto o qualche mensola. In più, il bagno (3). Il resto è coperta, ed è proprio lo spazio esterno a permettere la vita di bordo: ci si sfoga vivendo in mare e non certo stando chiusi in una scatola.

Quando stai in barca vivi poco sottocoperta e molto invece sopra: la vela ti tiene sempre impegnato, preso come sei da drizze e manovre e turni al timone. Il tempo che si passa sottocoperta è dunque tollerabile perché breve.

Tutto questo lo dico per illustrare la mia nuova, strana situazione: io ero un naufrago in porto, ma la rinuncia a tutto ciò che avevo in casa alla fine l'ho vissuta come una liberazione e non come un sacrificio.

Dimenticate guardaroba, mobili e soprammobili, stoviglie ed elettrodomestici; vendetevi i libri che non leggete. Ricordatevi della naia, quando nell'armadietto di metallo doveva entrarci tutto. E sappiate che se una barca è vissuta, gli interni non somigliano mai a quelli delle riviste di nautica: ci si muove, si occupa spazio; un oggetto fuori posto si nota subito e nessuna barca è pulita come al Salone nautico.

L'umidità poi va tenuta continuamente a bada. Così infatti scriveva Patrick Ellam, mentre il suo *sloop* "Sopranino" di sei metri usciva dalla Manica diretto a Plymouth, alla partenza della regata di Santander:

"Due buone cuccette asciutte, due stufe, un gabinetto, una tavola per carteggiare, provviste abbondanti. Cosa può desiderare di più un marinaio?" (4)

Ma chi pensa che io abbia rotto i ponti con la civiltà è un ingenuo: intanto sono ormeggiato a Fiumara Grande e non sull'isola deserta (5). Sto davanti all' Isola Sacra, formata dal delta del fiume Tevere durante i secoli ed ora ampiamente (e abusivamente) urbanizzata. A parte una cassetta di metallo dove tengo i documenti e i ricordi personali (6), ho un cellulare e un portatile con chiavetta, in più da qualche parte verso il porto canale dev'esserci un internet point. Qui è pieno di antenne Gomex per vedere la tv a bordo, ma io me la vedo al bar. Ho invece una buona radio e chi mi conosce sa che io l'ascolto anche di notte. In più c'è la radio VHF di bordo per le comunicazioni in mare, e solo a tenerla accesa si passa la serata. **Ma non sono un eremita, anche se per ora mi sono semplificato la vita.** Al limite, dovrei cercarmi un lavoro. Ma cosa? Troppo bello sarebbe lavorare in un cantiere nautico, ma finirò per fare il cameriere in un ristorante. Posso comunque sperare di lavorare come traduttore o interprete per qualche ditta, ma ancora non conosco nessuno, le giornate sono piovose e non mi va certo di star sempre a bordo a riparare gli stralli e il timone. Controllo sempre il livello degli accumulatori, ma per il resto il lavoro è poco. La mattina presto quindi mi metto in tuta e corro sulla spiaggia dopo il Faro, dopo aver fatto colazione. Il cantiere per il nuovo porto turistico con la buona stagione diventerà un vivaio di zanzare, ma siamo a febbraio. A quell'ora non c'è nessuno, mi sento libero. La sera invece il tempo lo passo leggendo, scrivendo, cucinando. E' bello leggere libri di viaggio stando in barca, anche se è ormeggiata.

Già, i libri. A bordo la solita roba: **il Portolano del Mediterraneo, il Libro dei fari, un manuale per velisti e quello di Mursia sulla manutenzione della barca (7), l'unico per ora da studiare sul serio. Gli altri – una dozzina – li ho portati io,** alcuni sono normali romanzi, ma a bordo il mio libro preferito resta la *Storia della navigazione* di Hendrik van Loon, uno scrittore olandese una volta molto popolare in Italia. In più, sono un fan di Larsson e della sua *Saggezza del Mare (8)*. Lui e sua moglie hanno navigato per mari dove un italiano neanche si azzarda: le Ebridi esterne e il Mare del Nord coi suoi stretti. E soprattutto, vivevano in barca. Ma una barca dove si voglia vivere dovrà presentare precise qualità, caratteristiche adatte per la vita a bordo. Per quanta passione si possa avere, non credo sia umanamente accettabile pensare di vivere in un barchino a vela di 6 metri. Io lo faccio, ma per necessità. In barca, per ogni metro di lunghezza in più si acquista un volume abitativo

Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

di almeno 2.5 volte tanto, e questo conta molto. Ora, la "mia" barca basta appena per le mie esigenze, eppure girano ancora minuscoli cabinati chiamati *pivieri*, dal nome di un simpatico uccellino. Sono un residuo della *nautica per tutti*, del sogno di poter armare un proprio piccolo cabinato da diporto, di poterci navigare durante l'anno, di portarci gli amici, la famiglia, i figli. Un sogno che, se non è già finito, ha le ore contate: per undici mesi di terra ed uno di "boa" si spendono 1500 euro. Se poi si pretende un posto barca in una marina decente, con qualche servizio in più rispetto al nulla, con bagni e doccia (utile proprio per armatori di barchette), con un posto dove mangiare, si spende almeno il doppio. Ed in questo conto non si include la carena, l'ordinaria manutenzione, e tutto quello che ne consegue. In nautica tutto costa caro, dai materiali alla manodopera specializzata. Non è dunque il costo della barca in sé: al prezzo di una macchina usata si compra un cabinato di otto metri; il problema è il costo per mantenerlo, senza gravare troppo sul bilancio familiare, senza pentirsi di questa sana passione, senza litigare con la moglie, con i figli, con i genitori, con se stessi. Ma se il costo per mantenere un cabinato di sei metri è più o meno lo stesso di quello per uno di dieci, dove sta la convenienza? Perché allora affrontare il mare con sei metri, stando scomodi, senza spazio a bordo dove stivare la roba? Perché non poter portare in crociera la famiglia al completo o gli amici? Cosa rimane, tolta la filosofia? Forse la bellezza dell'andare per mare a vela? Ma allora comprati una deriva, oppure iscriviti a un circolo nautico o frequenta gli amici con la barca, oppure pensa a un charter; insomma esistono tante occasioni che permettono di vivere il mare senza pensieri.

A un paio di chilometri verso il mare aperto c'è il vecchio Faro, e ne ho anche una cartolina: costruito nel 1953 e alto 30 metri, con una portata di 28,5 miglia. Ormai è da molti anni in stato d'abbandono, ma nella cartolina c'è addirittura la dicitura "Nuovo Faro". Una decina d'anni fa fu pure occupato per protesta, come riporto da un giornale d'epoca: *2005 Venerdì 23 settembre, alle ore 14 il Comitato Cittadino di Fiumicino ha proceduto all'occupazione simbolica del faro. Il Comitato intende richiamare l'attenzione delle autorità e forzarle ad intervenire per la riqualificazione del luogo storico oggi lasciato al degrado, e alla mercé di tossicodipendenti. Ecco il comunicato emesso in serata: Venerdì 23/09/05 il comitato Salvaguardia di Fiumicino ha occupato simbolicamente il vecchio faro. Il comitato formato da numerosi giovani del litorale, denuncia lo stato di abbandono e di degrado nel quale è stato lasciato quello che possiamo definire il simbolo del comune di Fiumicino. Dopo una faticosa trattativa con P.S. C.C. e particolarmente con la Capitaneria di porto (proprietaria dello stabile, i quali si sono presentati con tanto di motovedetta, elicottero, e fanti di marina in tuta mimetica) i ragazzi l'hanno spuntata, montate le tende issati i tricolori ci si è preparati alla notte.. Inutile dire che poi dei vari progetti non se ne è fatto niente. (Nota folcloristica: alcuni fanti di marina accorsi per sgombrare il faro erano tatuati con lo stemma della Decima MAS, e sono tornati la notte per scusarsi).*

Ma dal Faro in giù che c'è? Seguendo Fiumara Grande, solo case basse e abusive, recinti e steccati dappertutto. Un paio di buoni ristoranti: *Lilly* a via del Passo della Sentinella e *Gina* a via Costalunga, presso il Porto Romano Yacht Club Tevere, ma il resto è squallido. Dalla barca almeno si vedono i cantieri navali, i circoli nautici, le imbarcazioni ormeggiate. Quando poi a febbraio ha diluviato sul serio, sappiamo bene com'è andata: tanto valeva davvero vivere in barca, anche se è frustrante **vivere in una nave che deve star ferma in porto anche se è capace di andar per mare, mentre c'è gran traffico di natanti a vela e motore che entrano ed escono in mare. Posso divertirmi ad ascoltare alla radio le comunicazioni con la capitaneria di porto o fra skipper, ma resto sempre ormeggiato al solito palo. Provo a immaginare il contrario:**

"Corto assaporava il salmastro dell'Oceano e lasciava che il suo sguardo si perdesse in quel livido orizzonte dove c'era posto per tante vite e per tanti sogni diversi. Amava quei lunghi silenzi e le immense distanze: non c'erano confini segnati, e i porti servivano solo per riposarsi prima di riprendere il Viaggio..." (Hugo Pratt, *Una Ballata del Mare salato*)

Anche se non posso prendere il largo, lo faccio dunque con la fantasia. *Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito.* Lo ha scritto Antoine de Saint-Exupéry, l'autore del *Il piccolo*

principe. E' per questo che Ulisse non riesce mai a star fermo, né sull'isola di Calypso, né a casa propria. E' per questo che ho accettato volentieri l'offerta del mio amico quando ho perso casa. Ma posso sognare qualcosa soltanto quando il mare è agitato. A quel punto posso immaginare di stare in mezzo ai flutti, sballottato nella tempesta, in attesa di un calo del vento o delle onde. Ma si può viaggiare da fermi? Sicuro: l'hanno fatto decine di scrittori, l'hanno fatto decine di registi. Penso al grande regista portoghese Manoel de Oliveira e alle sue creazioni cinematografiche, penso ad Emilio Salgari che non ha mai navigato. Penso anche ai libri di viaggio inventati, che circolavano assieme a quelli realmente frutto di esperienza... si tratta solo di saper scrivere in modo lirico ed epico allo stesso modo. E saper evocare. Ecco per esempio un brano che ho rubato da un blog:

Quel viaggio era il sogno della mia vita, fin da quando il capitano Carlos de Casso, uomo di mare che aveva preso il largo a soli quattordici anni, una volta doppiato Capo Horn in rotta per le Galapagos, mi aveva parlato con tale entusiasmo dell'isola del Morto, all'imboccatura del golfo di Guayaquil, che ero rimasto ammaliato dal suo racconto. De Casso morì mentre revisionava il telaio di poppa della goletta che si stava facendo costruire a Valparaiso, probabilmente con l'abituale passione che lo contraddistingueva. La sua improvvisa scomparsa avrebbe lasciato in sospeso per sempre il viaggio alle isole che progettavamo di compiere insieme... Che dire? C'è tutto: un viaggio fatto, uno progettato, un'interruzione nel percorso di una vita.

Guardando il mondo da un oblò, mi annoio un po'... già, ma cosa fanno la sera sulle altre barche? Nel porto di Traiano c'è un po' di vita soprattutto sui motoscafi d'altura, ma per il resto il porto canale si anima solo il sabato e la domenica. I pescherecci sono altra cosa, ma quelli tornano al tramonto e nessuno resta a dormire a bordo se non un guardiano o qualche immigrato che fa parte dell'equipaggio. Delle barche abitate si vede solo la luce dall'oblò o il colore delle luci di posizione. Nessuno sta in coperta con questo tempo, a meno che non debba sistemare uno strallo allentato o controllare che non entri acqua da un boccaporto mal chiuso. Si sente solo il tintinnare delle parti metalliche delle varie imbarcazioni. Quando tornerò a vivere sulla terraferma può darsi che non prenderò sonno per la mancanza di onde.

Tra i problemi che il Tevere qui pone ai naviganti c'è il fenomeno della barra. Esattamente all'altezza dell'uscita del fiume a mare si forma un basso fondale di sabbia profondo poco più di 2 metri, ai lati spesso tra 1 e 2 metri. Il suo effetto è quello di generare uno sbarramento, specie se sommato allo scontro tra la corrente del fiume in uscita ed al mare in entrata quando soffiano venti dal mare, in particolare quelli di Ponente (W) e Libeccio (SW), onde molto alte e verticali con frangenti pericolosi verso terra che impediscono il transito, la cosiddetta Barra, appunto. Quando le condizioni non sono proibitive, sono comunque impegnative; la forza delle onde spesso può afferrare la barca e intraversarla, ponendola in una situazione critica e pericolosa, anche perché nell'immediato non ti permette nessun tipo di manovra. In certi periodi il transito di barche in quel punto è intenso e non è semplice accodarsi e aspettare il proprio turno perché c'è corrente e ci può essere onda e la stretta costituita dai fanali può forse rappresentare una difficoltà in più. Senza parlare dei casi, - molti - in cui a volte barche con elevato pescaggio s'incagliano sul fondale melmoso. Quasi sempre in questi casi uno se la cava da solo o con l'aiuto di altre barche, facendosi tirar fuori o inclinando gli alberi in modo da diminuire il pescaggio. Magari dragassero regolarmente il fiume nel passaggio tra i fanali! In realtà il fiume non è stato quasi mai dragato negli ultimi anni, almeno in quel punto, anche se il fondale si muove continuamente.

Prima parlavamo di manutenzione. Intanto, un'occhiata al timone, controllando se non ci sia acqua infiltrata tra le lamelle (9). Un'ispezione agli accumulatori e all'impianto elettrico (10). Il controllo del serbatoio dell'acqua dolce. E passiamo allo scafo: per le barche di plastica, problemi pochi, a parte l'osmosi, che crea delle vesciche piene di liquido nello scafo. Con il legno, ben altra storia, e questa barca ha più di vent'anni ed è abbastanza rovinata. Per ora poco male, visto che sta

Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

ormeggiata. Ma andrebbe alata e messa in secco per la manutenzione dello scafo e della chiglia. Visto che non si fa, posso soltanto pensare alla sovrastruttura, come il pavimento di legno tek del ponte. Tre le operazioni da eseguire: sverniciatura completa dei residui di vecchia vernice, carteggiatura fino ad arrivare a legno nudo, pitturazione con la nuova vernice. Ma è inverno, per cui meglio lavorare su piccole zone per volta. Per i materiali, al porto ci sono negozi di articoli nautici: vernici, solventi, antivegetativa, pezzi di ricambio.. Il vero problema è che questa barca il mio amico l'ha comprata d'occasione per soli 3000 euro, ma finora l'ha usata poco. Risale al 1970, lunga 7 e larga 2, tutta in mogano. Tre cuccette, randa steccata, timone e albero, carena rifatta nel 2013, cuscini nuovi (lo dice lui), motore applicabile (ma non c'è). Il legno negli interni è bello e caldo, anche se in qualche punto si è rovinato.

D'inverno una barca va riscaldata, altrimenti è invivibile. In realtà lo spazio da riscaldare è poco, ma è sempre importante evitare la dispersione di calore. Questo dipende dalla coibentazione del fasciame: le barche nordiche sono sicuramente meglio isolate delle nostre, mentre le barche da regata hanno paratie e fasciame molto sottili. La mia non è certo una barca da regata, ma neanche una norvegese.

Vorrei farmi più spesso una doccia decente. Vorrei alzarmi in piedi senza chinarmi per non sbattere la testa. Vorrei mangiare meglio. Non conosco nessuno e le famiglie che abitano le case basse si fanno i fatti loro. La sera fumo la pipa passeggiando verso il Faro o al porto canale. Di giorno lavoro all'internet point anche se ho un portatile, non fosse altro per uscire. Altri che girano intorno: gente comune, operai immigrati, meccanici di motori marini, skipper disoccupati che d'inverno controllano e curano la manutenzione delle barche degli altri, lavoratori dei negozi e non solo quelli per chi naviga, pensionati.

Alcune grandi scoperte geografiche sono state fatte con navi – le caravelle – poco più grandi di un buon peschereccio d'altura. E' vero che non tutti tornavano a casa, ma il fascino dell'Odissea è proprio quello. Nessuno andava per mare se non per necessità, ma chi navigava aveva fegato. Ho sempre sognato, passeggiando a Ostia d'inverno, di costruirmi una barca con tutti i pezzi di legname – tronchi, tavole, residui vari – lasciati dal mare sulla spiaggia. Non so quanto lontano andrebbe una barca simile, ma sicuramente gli antichi stavano sempre a sgottar acqua ogni volta che le onde facevano il mare grosso. Eppure navigavano lo stesso.

Il viaggio di Magellano è stato narrato da Enrico Pigafetta, che non era un marinaio, ma un gentiluomo italiano che volle seguire l'impresa volontariamente. A quell'epoca i marinai erano analfabeti e a scrivere il diario di bordo ci pensava lo scritturale. Ma i libri di viaggi erano avidamente letti sia da armatori e mercanti, che dalla gente comune. In un'epoca in cui il pubblico era formato da gente che si muoveva poco, i libri di viaggio erano la televisione. Anche nell'internet "si naviga". I media erano diversi, le emozioni le stesse.

Per dormire mi sdraio sul divano della parte centrale. Nelle barche chigliate si dorme bene, al contrario dei motoscafi d'altura che galleggiano come tappi. La lampada la spengo tardi. Nei porti turistici ci sono gli allacci a terra per corrente e telefono, ma il mio amico non vuole spendere. Comunque a bordo bastano le lampade alogene alimentate dalle batterie. Ma la sera mi fa piacere accendere il lume, un vecchio Stenton in acciaio inox a kerosene: sviluppa 40 lumen, ma riscalda per 700 calorie. Una lampada come quella fa pure da stufa. Il problema a bordo infatti non è tanto il freddo – almeno da noi – ma l'umidità, favorita anche dalla salsedine, e lampade simili asciugano tutto. Non è solo questione di vivibilità, ma è per il bene stesso della barca. Un buon riscaldamento tiene a freno l'umidità, e in tal modo la barca si mantiene più in salute. Così la sera chiudo bene il boccaporto e mi cucino la cena sul fornello di bordo, ad alcool. Le pentole sono impilabili, ma perché non fare lo stesso in casa? Bella domanda. Quanto alla voce *cambusa* i manuali di navigazione raccomandano una serie di alimenti poco deperibili, ma qui il problema non sussiste. Casomai il vero problema è l'aver pochi soldi per fare la spesa. Ma dopo cena mi metto a leggere; ora è il turno di un libro che vorrei tradurre: *Alone at the Ocean*, di Hannes

Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

Lindemann. E qui apro una parentesi. La lista dei grandi navigatori in piccole barche è lunga, a cominciare da Joshua Slocum e il suo *Spray*, per continuare con Capitan Voss e il suo *Tilukum* (11). Ma Hannes Lindemann (1922, ancora vivo) ha superato tutti: ha attraversato nel 1958 l'Atlantico dalle Canarie ai Caraibi (3000 miglia nautiche) con una canoa smontabile Klepper, oggi esposta al Deutsches Museum di Monaco. Le sue memorie, *Alone at the Ocean* non sono mai state tradotte in italiano ed ora ci sto provando io (12). Era un medico, quindi è riuscito a non morire durante le dieci settimane trascorse in mare aperto su un'imbarcazione buona per il campeggio nautico. Tra l'altro è uno dei fondatori del training autogeno e voleva sperimentare le capacità di resistenza del corpo umano in circostanze estreme e c'è riuscito. Aveva a bordo 70 kg. di provviste ma integrava pescando e raccogliendo acqua piovana. Ha sofferto anche di allucinazioni dovute allo stress, alla mancanza di sonno, alla solitudine. Però ce l'ha fatta e vive tuttora – novantenne – in quel di Amburgo. E quando tornerò a terra in una casa nuova, la mia traduzione sarà pronta.

NOTE:

(1) La *passera istriana* è una barca da pesca piatta e pontata, lunga e robusta, mentre la *Ballerina* (si allude alle scarpe basse) è uno *sloop* di sei metri sviluppato dal disegnatore e progettista inglese Robert Tucker negli anni '50 del secolo scorso. Agile barca da diporto, si vede spesso anche nelle regate. E' stata costruita in centinaia di esemplari sia da cantieri industriali che da costruttori dilettanti, e può alloggiare fino a tre persone.

(2) Non fissare la residenza o registrarsi "senza fissa dimora" significa perdere alcuni diritti fondamentali. Per esempio, il diritto (riconosciuto dalla Costituzione a tutti i cittadini) alla salute. Un lavoratore dipendente con una residenza fissa può andare dal proprio medico di base, ma chi andasse a zonzo nel Mediterraneo, può andare in una guardia medica, ma solo dopo le otto della sera o nei fine settimana. Oppure in un pronto soccorso, intasandolo. E pagando anche un ticket, se non si tratta di urgenze. Tutti noi abbiamo una tessera sanitaria con un chip che registra (o dovrebbe registrare) la nostra storia medica. Basterebbe andare da un qualunque medico e lui, inserendo la tessera in un lettore, saprebbe chi ha davanti. Troppo facile!

(3) Il tavolo da carteggio è una specie di scrivania molto comoda, a ribalta. Nell'alloggiamento si ripongono comodamente le carte nautiche, mentre il ripiano è adatto per scrivere e far carteggio. La radio di bordo in genere sta sopra, in modo che chi sta al tavolo controlla anche quella. Chi parla alla radio in genere cerca informazioni o le comunica alla Capitaneria di Porto o ad altre imbarcazioni, oppure chiacchiera sui canali non di emergenza. E siccome ti sentono tutti, quindi non si parla mai di argomenti riservati.

(4) Il cabinato da regata *Sopranino* fu disegnato da John Laurent Giles (1901-1969) per i velisti Patrick Ellam e Colin Mudie, sviluppando il concetto – nuovo per il 1950 - di dislocamento leggero (ULD, *Ultra Light Displacement*). Con questa barca i due traversarono nel 1951 l'Atlantico, macinando 10.000 miglia e dimostrando che con un buon equipaggio poteva farcela benissimo anche un cabinato di sei metri.

(5) Fiumara Grande, a sud-est di Fiumicino, è la foce del fiume Tevere e per farsene un'idea basta cercarla su Google Maps o Google Earth. Sulla riva sinistra si trova la darsena privata della Canados International, mentre sulla riva destra c'è la darsena dei Cantieri Netter e quella del Porto Romano. Lungo entrambe le rive sono state costruite molte banchine in legno dai numerosi cantieri e circoli nautici che offrono assistenza e rimessaggio. La navigazione all'interno della fiumara va effettuata con la massima attenzione a causa delle correnti e dei bassi fondali creati dalla risacca.

(6) Di mio ho portato poco: di vestiti e scarpe e qualche attrezzo. In più un pacco di foto, qualche cd pieno di documenti, il crest del reggimento, un portatile, carta e penna (una stilografica Pelikan, per la precisione), pipa e tabacco, il cellulare, una macchina fotografica digitale e una radio con cuffia. Il



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:



N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

resto - mobili, lavatrice, frigo, impianto stereo e televisore – li ho regalati alla parrocchia. Ma non mi sono separato da una cassetta di metallo che contiene la mia storia: **documenti di identità, distintivi, foto, taccuini e lettere personali, carte di credito e tessere scadute e una scatole di soldatini di piombo piatti. In più, due pen-drive per i documenti digitali o scansati, un dvd con le foto e i filmetti di famiglia. In altri tempi avrei dovuto portarmi dietro una valigia di roba, ma ormai l'informatica permette di stivare tanto in poco e così sono riuscito a non perdere il mio archivio personale. In attesa di tempi migliori**

(7) Consigli e materiali per la manutenzione della barca / Diego e Fabio Parodi ; Mursia editore, (Biblioteca del mare), 2009. 104 p. , ill. , prezzo euro 13.

(8) Storia della navigazione : dal 5000 avanti Cristo ai nostri giorni / Hendrik Willem Van Loon. In antiquariato le vecchie edizioni Bompiani (dal 1935 al 1961), ma ora c'è una bella ristampa (2007 2009) della casa editrice Magenes di Milano. In commercio invece **La saggezza del mare: da Capo dell'Ira alla fine del mondo / Bjorn Larsson, stampato da Iperborea (2003 e ristampa 2008)**

(9) Nella maggior parte dei casi il timone è realizzato mediante assemblaggio di due semi-gusci di vetroresina sigillati con stuoie e resina. Il profilo posteriore della pala è esposto a piccoli urti, abrasioni da parte delle cime sommerse, e sfregamenti di altra natura che possono causare il distacco delle due guance di vetroresina che costituiscono la pala. Nel punto in cui le due guance del timone si separano, si creano delle vie d'acqua tali da causare infiltrazioni all'interno della pala.

(10) Tutte le attività umane richiedono energia e anche una barca dovrà essere alimentata da diversi dispositivi che ne garantiscono l'efficienza energetica. Quando la barca è ormeggiata, essa si comporta esattamente come una casa, essendo allacciata alla rete energetica cittadina. Bisogna sempre concordare col marina la quantità di Kw messi a disposizione al proprio ormeggio, 1 o 2 Kw spesso neanche bastano ad alimentare il caricabatterie della barca, il boiler, eventuale riscaldamento elettrico e altri dispositivi come un banale fon. Ma bisogna *sempre* pensare all'autosufficienza energetica. Utili i pannelli solari (2 da 80 W ciascuno), che erogano in estate una ricarica assai soddisfacente (intorno ai 4 A) e in inverno riescono a tenere sempre le batterie cariche, tamponando gli eventuali abbassamenti di carica. Utili ma rumorose le ventole dei generatori eolici. Le batterie – tre o quattro - sono da 100 A e di solito una è dedicata all'accensione del motore.. Come avviene in tutte le barche, nel caso di inefficienza della batteria dedicata al motore, si può selezionare con una chiavetta l'accensione tramite le altre batterie. Chi può permetterselo compri anche un generatore diesel: consuma poco ed eroga 3 Kw a 220 V. E' sempre bene fare i calcoli dei consumi in maniera precisa, in modo tale da poter ottenere una perfetta economia dei consumi. Per fortuna ora esistono le luci a LED.

(11) Su Joshua Slocum c'è una ricca letteratura, su Capitan Voss assai meno. Per le loro biografie potete consultare anche Wikipedia. In italiano del libro di Slocum esiste una buona ristampa di Mursia del 2010: **Solo intorno al mondo e Viaggio della Libertade**, mentre non è più stato ristampato il libro del capitano John Claus Voss: **Gli incredibili viaggi. Seguiti da venti consigli sul come governare una piccola imbarcazione in condizioni di mare difficili, non escluso il tifone : considerazioni sui maggiori disastri navali.** Milano, Longanesi, 1958.– E mentre lo Spray è finito in fondo al mare con il suo comandante, il *Tilikum* è conservato in un museo canadese.

(12) Alone at Sea. A Doctor's Survival experiments During Two Atlantic Crossings in a Dugout Canoe and a Folding Kayak / Hannes Lindemann : Pollner Verlag, 1958 e ristampa 1998.

.....LIBRI

CENTOMILA IN UNO

La fantasia non ha limiti e questo è un dato di fatto, ma la creatività che certi scrittori sono in grado di sfoderare è talvolta disarmante. Nora K. Jemisin dà credito a questa tesi scrivendo un romanzo intitolato "I Centomila Regni" dove a sorprendere non solo è la trama avvincente, ma anche le capacità descrittive di questa esordiente autrice che tra personaggi, ambientazioni e colpi di scena ha dato vita ad un nuovo universo fantasy di alto livello.

Centomila regni tutti amministrati da un'unica capitale chiamata Sky o meglio, dal palazzo sito nella capitale, che la protagonista Yeine Darr descrive in questo modo:

"Sopra la città, più piccolo ma anche più luminoso, con il colore perlaceo dei suoi livelli oscurato a tratti da nuvole di passaggio, c'era il palazzo, chiamato anch'esso Sky."

Questa lucente e "celestiale" costruzione che, dalle accurate descrizioni fornite, piccola non sembra affatto, è anche il luogo dove si svolgono quasi tutti gli avvicendamenti che vedono coinvolti i protagonisti e per sottolineare quanto bello esso può apparire nella mente del lettore l'aggettivo "celestiale" non può essere più azzeccato. Tanto grande e tanto ricco di misteri. E qui si arriva alla storia.

Yeine Darr è una giovane capo clan orfana di entrambi i genitori che, un bel giorno (non tanto bello per lei), viene invitata a raggiungere il grande Sky dal nonno Dekarta Arameri, niente meno che il re dei Centomila regni, per informarla che è stata scelta come erede al trono. Eredità che dovrà conquistarsi in una lotta senza esclusione di colpi con i due cugini Scimina e Relad, anch'essi designati per la successione. Altri nemici però si annidano nell'ombra perché dentro quella mura si nascondono i segreti sulla morte di sua madre, oltre ad una miriade di sorprese celate dietro ad ogni angolo, come ad esempio certi soggetti alquanto "divini" che abitano il palazzo e con cui Yeine entrerà in contatto. La giovane e indifesa ereditiera verrà messa alla prova con emozioni mai provate prima e fino ad allora inimmaginabili, e scoprirà delle verità su sé stessa che sconvolgeranno molte sue convinzioni ma, soprattutto, la sua vita futura.

Romanzo d'esordio per la scrittrice americana N.K. Jemisin, primo di una trilogia intitolata "The Inheritance Trilogy". Prima parte il cui finale fortunatamente non lascia grandi quesiti tali da creare una dolorosa attesa per il seguito, offrendo ai lettori l'opportunità di godersi la prima storia nella sua integrità.

Notevole come anticipato è l'ambientazione creata che offre immagini mozzafiato di una palazzo nel cielo e di personaggi talmente ben descritti da poterne quasi vedere i lineamenti del volto, per chi un volto ce l'ha... Il profilo caratteriale dei protagonisti è un altro punto di forza della storia, laddove personalità forti si alternano ad altre più deboli o meglio, più ambigue, in un susseguirsi di scambi di battute che portano il lettore ad un coinvolgimento pressoché reale (o ultraterreno).

Nel panorama editoriale attuale, dove il genere Fantasy è ormai tra i più venduti grazie anche alle innumerevoli trasposizioni televisive che molti romanzi hanno la fortuna di ottenere, è piacevole trovare in mezzo ai "Best sellers" e ai volti noti di altri autori opere di artisti nuovi come N.K. Jemisin. La scrittrice americana, dopo una lunga gavetta fatta di racconti brevi raccolti in antologie multi-autore, è riuscita a raggiungere il mercato che conta con un romanzo ricco di buoni contenuti che ha tutte le prerogative per aprire la strada all'autrice verso uno stabile successo, come dimostrano le candidature a premi come il Nebula e l'Hugo, e i premi già ottenuti come il Locus Award e il Romantic Times Reviewers' Choice Award.

La porta per i Centomila è aperta, non resta che vedere se, anche in Italia, il romanzo sarà in grado di ottenere il successo avuto oltre oceano confermando le buone aspettative. La parola ai lettori.

Alessandro Borghesan



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

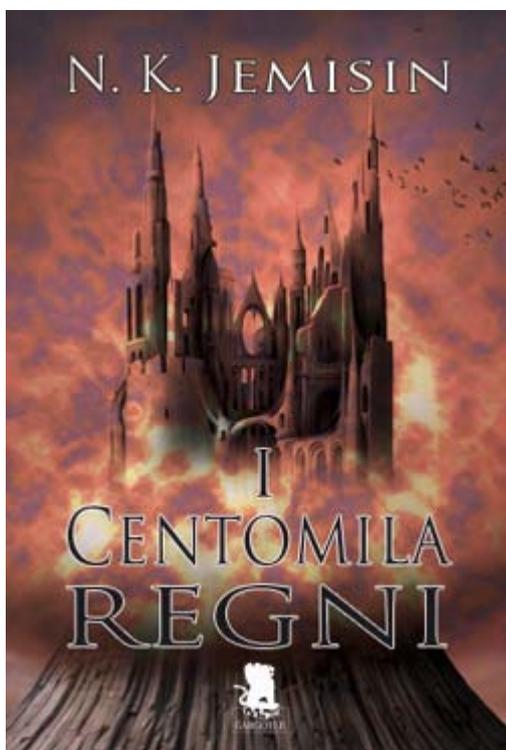
La crisi economica e sociale – le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

Titolo: I Centomila Regni
Autore: Nora K. Jemisin
Anno: 2014
Traduttore: Maccotta S.
Casa editrice: Gargoyle (Collana Extra)
<http://www.gargoylebooks.it/24-prossima-uscita/313-i-centomila-regni>

P. 382
Prezzo: € 18,00
Sito ufficiale dell'autrice: <http://nkjemisin.com/>

<http://www.youtube.com/watch?v=286zvGdaA5w&feature=youtu.be>



.....CINEMA

SQUARCI DI UMANITA' TEMPORALE

Può avvenire di non comprendere le intenzioni di un regista con la sua realizzazione e si elude il quesito sentenziando con "è solo un film", perché farebbe troppo male riconoscere di aver perso del tempo in una scomoda poltrona davanti all'infranta magia cinematografica.

Riflettendo, un film non è solo un film e si può anche essere superficiali, ma un film come un libro o qualsiasi altra attività che si intraprende, non è solo un impegno o un atto di evasione, ma è un'azione che interviene in un diverso modo nella vita di ogni singolo.

L'ultimo lavoro di Ferzan Özpetek, *Allacciate le cinture*, non è un'eccezione.

Al primo impatto appare come uno dei film che vuol indagare nell'animo umano, ma bisogna considerare che la scelta di svolgere un racconto intorno al tema del ricordo delle giovanili passioni che prevaricano ogni differenza - i contrari si attraggono - non può essere sufficiente per catturare l'attenzione del pubblico e si aggiunge anche il drammatico momento della scoperta di un male per mostrare alcune possibili reazioni nell'affrontare quello che potrebbe essere l'ultimo atto di una vita. Un evento dove c'è sempre chi soffre di più e Özpetek si limita ad arricchirlo con gelosie, tradimenti, discriminazioni e quant'altro si può trovare nel compendio della vita di ciascuno di noi con l'aggiunta di salti temporali e dimensionali, degli improvvisi *flash forward*, come se la vita si possa rappresentare come un serpente che si morde la coda, e non come una strada da percorrere, con tutte le sue curve e possibili inversioni, protesa in avanti.

Un film di sogni per mostrare la possibile leggerezza della vita, anche nei momenti più tragici, e toccare le corde della commozione con i drammi personali che si trasformano in occasioni di riconciliazione o di una definitiva fuga. Differenti modi di affrontare le prove della vita usati come escamotage per strappare una lacrima, ma ferisce le persone che hanno vissuto un'esperienza così dilaniante anche quando l'ammalato mostra tanta ironia da dare forza alle persone che gli sono vicino.

Un film che, nonostante la bravura degli interpreti, si mostra come un distillato dei buoni sentimenti estratti dal filone modello *Ultima neve di primavera* o *L'incompreso* e da quello dei telefoni bianchi.

Gianleonardo Latini

ALLACCIATE LE CINTURE

Un film di **Ferzan Özpetek**

Con Kasia Smutniak, Francesco Arca, Filippo Scicchitano,
Francesco Scianna, Carolina Crescentini, Carla Signoris,
Elena Sofia Ricci, Paola Minaccioni.

Commedia

durata 110 min.

Italia, 2013

01 Distribution

<http://www.ferzanozpetek.com/>



RICERCATORI RICERCATI

Il "colpaccio" è un soggetto frequente nel cinema italiano (*L'audace colpo dei soliti ignoti*, *Prendi i soldi e scappa*, *Per un pugno di dollari*).

Qui però a tentare il salto di qualità non sono maldestri pregiudicati o avventurieri, ma ricercatori universitari resi disoccupati "grazie" ai tagli alla ricerca.

Uno di loro, Pietro, specializzato in neurobiologia molecolare, ha creato un rivoluzionario algoritmo che può essere sfruttato per produrre particolari sostanze di sintesi, eppure l'importanza della ricerca non viene compresa dalla commissione universitaria.



Tornato a casa mente a Giulia, la sua ragazza, ma ha in mente un piano diabolico: la sua ricerca servirà per produrre una droga sintetica in base ad una molecola non ancora registrata e quindi non ancora illegale.

Pietro organizza una banda di cui faranno parte le migliori menti disoccupate: Mattia e Giorgio, latinisti al momento benzina; Alberto, chimico coattato a lavapiatti in un ristorante cinese, Bartolomeo, economista sfigato giocatore di poker; Arturo, archeologo di Soprintendenza ed infine Andrea, antropologo in cerca di lavoro nei cantieri.

Tutte intelligenze sprechate, ma d'ora in poi al servizio del crimine: insieme ottimizzano la produzione e lo spaccio della nuova droga sintetica nelle discoteche e assai presto imparano a comportarsi da delinquenti duri e decisi. Cercano di non dare nell'occhio, ma scivolano subito nell'eccesso e nella cafoneria, rapidamente notata da fidanzate e investigatori.

Uno della banda diventerà perfino dipendente dalla droga che produce, creando non pochi guai ai comparì. Oltretutto Giulia è un'assistente sociale che si occupa di tossicodipendenze, da cui lo scontro inevitabile con Pietro.

Ma ormai il dado è tratto: la banda grazie alla sua fama verrà introdotta negli ambienti che contano. E qui avviene una curiosa ibridazione: trasferendosi nelle terrazze delle feste dei vip, il film si ricollega idealmente a *La grande bellezza*, che di feste in terrazza con vista su Roma ne mostra anche troppe. Presto si arriva all'attrito di frontiera tra bande, e quelli del "Murena" non scherzano: troppo tardi ci si accorge di esser finiti in un gioco più grande del previsto. Giulia nel frattempo resta incinta, ma caccia Pietro di casa e alla cena di riconciliazione si presenta "Er Murena", che ha rapito Giulia.



Se la rivuole viva, Pietro deve dargli 20.000 dosi della nuova droga. Nel frattempo Alberto è stato arrestato dopo un incidente, per cui manca la materia prima per produrre le dosi. Che fare? Si rapina una farmacia, ma il farmacista riconosce il prof e rimane anche ferito. Per l'incontro col Murena si sceglie il matrimonio di Bartolomeo con la sua fidanzata zingara perché - testuale - è l'unico posto dove ci sono uomini più pericolosi di lui (alla faccia dell'intercultura). In realtà



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

una sola pasticca è buona, le altre sono di zucchero e il Murena ci casca e sarà pure incastrato per sequestro di persona: è nel suo portabagagli che ritroveranno il farmacista rapito. Piero infatti ha patteggiato con la polizia: lui dentro, fuori gli altri, e il Murena consegnato in confezione regalo. Il film si chiude a Rebibbia, dove Piero insegna fisica ai detenuti e riceve le visite di Giulia col bambino, sperando di non uscire subito: lo stipendio serve...

Il film è irresistibile e la sua promozione - al passo coi tempi - è avvenuta attraverso il web e i social network. Si è fatto il confronto con I soliti ignoti, ma qui è diverso: anche se la banda è improvvisata, è formata da laureati specializzati prestati al crimine, dove ognuno sfrutta ognuno le proprie competenze professionali. In realtà è un film molto duro e anche un atto di accusa contro uno Stato che investe tempo e denaro per formare i giovani ricercatori e poi li manda per strada o li fa scappare all'estero.

Si parla sempre di sprechi di denaro pubblico: ebbene, questo è il peggiore perché spreca talenti e impedisce la formazione di una classe dirigente. Qui nel film sono gli immigrati a dar lavoro agli italiani, il che - se uno gira per Roma - è più che una trovata di sceneggiatura. E sempre Roma rimane la regina indiscussa del cinema italiano, che vede ora un regista esordiente, il salernitano Sidney Sibilia, che si direbbe nato grande: poco più che trentenne, finora aveva fatto solo due buoni cortometraggi e sicuramente tanta pubblicità, almeno a giudicare dal ritmo serrato delle scene.

Quello che invece sorprende è il suo atteggiamento verso i giovani, che ne escono proprio male: studenti svogliati, pieni di soldi e impasticcati, nel migliore dei casi volgari e strafottenti. Evidentemente lo stacco fra generazioni ormai si misura in tempi brevi, ma sorprende un atteggiamento così negativo da parte di un trentenne. Infine, facciamo una scommessa: gli americani comprenderanno il film per farne subito un remake. Si presta la trama, si prestano i tempi rapidi e l'idea di base, che può essere riambientata a New York o a Los Angeles.

A patto che i ricercatori universitari facciano anche lì la fame.

SMETTO QUANDO VOGLIO
Un film di Sydney Sibilia

Con Edoardo Leo, Valeria Solarino, Valerio Aprea,
Paolo Calabresi, Libero de Rienzo.

Commedia
durata 100 min.
Italia 2013
01 Distribution





Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale — le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

TERAPIA PER UN ANALISTA

Forse i professionisti della psicoanalisi avranno anche da ridire su questa commedia, ma è uno spasso. Un analista separato deve gestire tre figlie grandi, ognuna più problematica dell'altra. Tutt'e tre giovani e belle, ma pasticciona in amore: una è lesbica, ma ora vorrebbe provare gli uomini, la seconda gestisce una libreria e s'innamora di un ladro di libri sordomuto. La terza, infine, va ancora al liceo, ma si è messa con un architetto sposato cinquantenne.

Troppo anche per un analista, il quale si era almeno abituato ad avere una figlia gay. La quale invece cerca ora goffamente di trovarsi un fidanzato, aiutato dalla sorella libraia. L'ambiente è quello della movida romana: case e locali al centro storico e un'atmosfera tra il colto e il plebeo, con frequenti cadute di tono.

Ben diverso dal rarefatto ambiente in cui viene introdotta la sorella innamorata del ladro di libri: costui in realtà lavora come usciere al teatro dell'Opera e si dimostra un ipersensibile intenditore. Per non perderlo, lei imparerà il suo linguaggio, venendone ricompensata con una serata da sogno proprio al teatro dell'Opera, organizzata solo per lei. Resta da risolvere la relazione della terza sorella, poco più che maggiorenne. Al che il padre impone al suo maturo fidanzato di entrare in terapia da lui.

In tanta ambiguità, il suo piano è analiticamente corretto: se l'uomo si lascerà alle spalle la relazione con la moglie sarà realmente libero di costruire la relazione con Emma. Ma se invece scoprirà di essere ancora legato alla moglie, lascerà libera Emma di vivere relazioni più adatte alla sua età.

Tutto funzionerebbe se l'analista non fosse innamorato proprio della moglie del paziente. L'identità della donna non gli era nota, ma ormai la commedia degli equivoci si scatena, fino alla ricomposizione finale: il marito torna dalla moglie, due delle tre figlie troveranno davvero l'amore e la più giovane ha comunque una vita davanti a sé.

L'unico che rimane spaio è l'analista, che comunque torna a vivere per le figlie, di cui ha riconquistato durevolmente la stima e l'affetto. Come al solito, attraverso la commedia in Italia vengono "addomesticate" e integrate le varie, successive diversità che fanno gradualmente il loro ingresso nella nostra società: qui il cambio di identità sessuale, la relazione squilibrata per età, la promiscuità sessuale, accanto al più tradizionale triangolo amoroso.

TUTTA COLPA DI FREUD
Un film di Paolo Genovese
Con Marco Giallini, Anna Foglietta, Vittoria Puccini, Vinicio Marchioni, Laura Adriani.
Commedia
Italia, 2014
Medusa

Marco Pasquali





**Giornata Mondiale
del Servizio Sociale 2014**
Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo
La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:



N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

.....ROMA DA SCOPRIRE

UNA PICCOLA AVVENTURA

Roma. Città antica di inenarrabili glorie. Archi di trionfo, teatri, circhi, templi.

E poi lo scorrere dei secoli nell'alternarsi di novità e rinnovamenti: paleocristiano, romanico, gotico, bizantino e poi il succedersi luminoso della Rinascita, e il Manierismo, i tormenti del Barocco, il Seicento, il Settecento, fino ai rifacimenti dell' altro ieri, dal Liberty al Razionalismo.

E ogni volta l'antica e nobile Signora a rifarsi il trucco, accogliere generosa le nuove rivoluzioni, e di buon grado rifarle sue e farsene ornamento.

Questa città non è certo la più antica del mondo ma è certo la più ricca in sé di stili, motivi, gusti, tendenze, in cui tutte le civiltà o mistiche o guerriere o barbare o raffinate, han portato i ricchi doni delle loro tradizioni, ogni volta accettate e fatte proprie dall'universale metropoli. Stile antico che si rifà ai tempi dell'Impero in cui razze, tradizioni, fedi, si inurbavano comodamente nell'esaltazione cosmopolita dell'Alma Mater. Ma forse più commuove e affascina, lasciati i trionfi e le glorie scoprire nei vicoli nascosti, nelle dimenticate penombre, nelle pieghe trascurate dal rumoroso e superficiale turista, i frammenti, le tracce che chi ama questa città va amorosamente indagando.

Porticine misteriose murate e quasi invisibili nel corpo delle maestose mura Aureliane, o fontanelle ormai mute, sorelle minori delle pompose scenografie acquatiche, o teste di sconosciuti senatori o condottieri ridotti a far da silenziosi custodi negli angoli bui, come a mendicare perdute nobiltà.

Così chi si allontana per un tratto dalla trafficatissima Porta Pinciana e si dirige, seguendo all'interno le mura verso piazza Fiume, s'imbatte tra anditi e architravi inglobati nel laterizio, nella discreta fontanella detta "Fons Ludovisia" come detta l'inciso della pietra: tre rustiche lesene a far da corona allo sgocciolare della semplice cannella e una rudimentale vaschetta in cui s'accoglie la nobile Acqua Marcia. Essa fu posta là a decorare uno dei primi squarci del tratto murario, necessità della nuova città e del nuovo traffico, ma prima ancora, addossata alla cinta Aureliana, faceva parte scenografica della vasta e perduta villa Ludovisi, oggi scomparsa o ridotta e arretrata fino al limite di via Boncompagni.

Alcuni frammenti marmorei la decorano modestamente se non fosse per l'architrave quasi pomposo addossato alla nicchia più antica.

Quasi non vista, come discreta, muta testimone di un tempo remoto, di piccole glorie nell'accavallarsi senza tregua di innumerevoli stagioni, essa rimane a parlarci di questa straordinaria città in cui tutto si perde e si ritrova, in cui i fasti marmorei s'accompagnano al rude laterizio e al frammento sconosciuto.

Più in là, in un nicchione, campeggia un busto enorme in stile alessandrino cioè somigliante all'iconografia del mitico condottiero macedone, o forse di un dimenticato generale romano (Ezio? Belisario?), anch'esso una volta a far da fondale glorioso della perduta villa Ludovisi.

Una piccola avventura, una affettuosa indagine, per chi ama cercar piccoli tesori nell' esplorare l'infinita ricchezza che a tutti dispensa la Città delle Città.

Luigi M. Bruno

**IL TEATRO DI MARCELLO IN CAMPO MARZIO
L'EDIFICIO CONCEPITO DA CESARE E REALIZZATO DA AUGUSTO**



I teatri romani, pur ricalcando nelle grandi linee i teatri greci, si distinguono per alcuni caratteri come l'ubicazione – principalmente nei centri urbani o immediatamente fuori le mura, in funzione di raccordo nello spazio urbanizzato – ed anche per la necessità di essere progettati fin dall'inizio sia sotto l'aspetto architettonico sia tecnico-strutturale.

Il teatro romano si qualifica come un'architettura caratterizzata, dunque, sia da un'immagine di spazio interno spesso molto racchiuso in sé, sia da un'immagine esterna che è partecipe della scena urbana; la veste architettonica copre di conseguenza un ruolo di notevole importanza e la fastosità della decorazione diventa un modo per commisurarsi al prestigio della città.

Si utilizzano marmi pregiati e graniti per i rivestimenti, si realizzano decine di statue per abbellire atri e deambulatori, si completano gli spazi esterni con giardini, fontane e portici; sulla scena si creano architetture bellissime, ricche di movimento e giochi di luce.

Per la ripartizione del pubblico si progettano una serie di percorsi, ambulacri e scale ricavati nello spazio sottostante la cavea e coordinati con la trama strutturale dell'edificio; questi percorsi fanno capo ai *vomitaria* (ingressi secondari) che davano accesso alla cavea stessa, oppure in alto a un portico anulare con colonne, costruito sulla sommità della cavea come elemento formale di conclusione dell'architettura. Solitamente, per la distribuzione del pubblico, si realizzava anche un corridoio anulare a metà cavea unitamente a una serie di scale radiali che definivano i vari settori di posti.

La costruzione del Teatro di Marcello, iniziata nel 46 a.C. da Giulio Cesare, fu portata a termine dall'Imperatore Augusto che volle dedicare l'edificio al nipote Marco Claudio Marcello, figlio di Gaio Claudio Marcello e di Ottavia sorella di Augusto.

Nato nel 42 a.C. e sposo di Giulia figlia di Augusto nel 25 a.C., Marcello, che era nipote e genero dell'Imperatore e nel quale erano riposte le speranze della dinastia giulio-claudia, a soli 19 anni nel 21 a.C. muore in circostanze misteriose a Baia. Una statua d'oro fu posta nel teatro durante la fastosa cerimonia d'inaugurazione svoltasi secondo alcuni autori nel 13 a.C., secondo altri nell'11 a.C.. Restaurato sia da Vespasiano, sotto il quale fu completamente rifatta la scena che da Alessandro Severo,



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014

Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:



N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

era probabilmente ancora in funzione nel V sec. d.C.

La ricostruzione planimetrica dell'edificio teatrale, del quale è ignoto il nome dell'architetto progettista, si completa con alcuni frammenti della Pianta Marmorea Severiana su uno dei quali – il frammento relativo al settore *post scaenam* – sono rappresentati 4 edifici di piccole dimensioni e d'incerta interpretazione per i quali si è proposta l'identificazione con il tempio della Pietà e il tempio di Diana, preceduti dalle rispettive are, che le fonti letterarie localizzano in questa zona, e che probabilmente furono demoliti da Giulio Cesare per recuperare lo spazio necessario alla costruzione del teatro.

La scelta del luogo non fu casuale perché l'edificio si eleva proprio nell'area che la tradizione secolare aveva consacrato alle rappresentazioni sceniche dove si trovava il *Theatrum et proscenium ad Apollinem*, la più antica cavea teatrale collocata in asse con il Tempio di Apollo Medico. Il Teatro di Marcello fu costruito nella zona che, secondo il riordinamento urbanistico di Roma operato dall'Imperatore Augusto, fu la regione IX, all'estremità orientale del Circo Flaminio tra il Campidoglio e il Tevere, oggi compreso tra Via del Teatro di Marcello, Piazza di Monte Savello, Via del Portico di Ottavia e Piazza Montanara. Sugli interventi edilizi che Augusto predispose nel settore meridionale del Campo Marzio siamo ampiamente documentati dalle fonti letterarie, le quali ricordano il restauro delle opere architettoniche esistenti e la costruzione di nuovi complessi monumentali. Va comunque rilevato che, durante il principato di Augusto (30 a.C. -14.C.), al di là dei programmi pianificati per la pianura tiberina, ci furono delle calamità naturali: si ricordano, di fatto, otto inondazioni del Tevere e nove incendi, nel periodo compreso tra il 31 a.C. e il 15 d.C., che resero necessario il finanziamento per vaste operazioni di restauro.

Nella programmazione topografica e urbanistica di quest'area si ritrovano i temi più diffusi della politica urbanistica augustea, le architetture per lo spettacolo: precisamente, nell'arco cronologico compreso tra il 29 a.C. e l'11 d.C., furono costruiti l'Anfiteatro di Statilio Tauro, il Teatro di Marcello e il Teatro di Balbo, monumenti con una forte incidenza sull'opinione delle masse cittadine, essendo promotori di vita sociale e urbana più controllabile in queste strutture accentrate.

Esempio grandioso di architettura romana per la perfezione delle forme e l'armonica composizione degli spazi, il Teatro di Marcello campeggia tra le moderne costruzioni dell'attuale situazione urbana circondata da un'area archeologica dove si possono osservare, in deposito sul prato, pregevoli gruppi lapidei che rievocano i fasti dell'epoca: sono resti di fregi che, a dispetto delle mutilazioni e dell'estraneità al contesto in cui sono collocati e dell'impossibilità a ricollocarli nella giusta posizione, si ammirano egualmente nella loro antica bellezza.

Dei tre teatri stabili del Campo Marzio meridionale, il Teatro di Marcello è il meglio conservato e l'unico ancora leggibile nella sua unità; innalzato su una grande platea di calcestrutto sotto la quale una palificata di rovere comprimeva il terreno argilloso, fu costruito su tre ordini architettonici: dorico, ionico e corinzio.

Costituito da ambulacri semicircolari ai quali accedeva il pubblico attraverso gli ingressi, fu concepito come edificio a sé stante e realizzato secondo i dettami vitruviani con una cavea semicircolare divisa in settori, orchestra semicircolare, portico in alto a chiudere la cavea, la scena con le tre porte e fondali o trigoni. Si è calcolata una capienza di circa quattordicimila spettatori, un diametro di circa m. 150 e un'altezza probabile di m. 32.

La facciata esterna della cavea, realizzata in travertino, conserva parte del primo ordine dorico, con un ambulacro coperto da una volta a botte anulare, e parte del secondo ordine ionico con un ambulacro coperto da una serie di volte radiali.

Del terzo ordine non rimane nulla e incerta è la sua ricostruzione anche se, per il Fidenzoni, l'edificio teatrale doveva terminare con un attico chiuso decorato da paraste corinzie delle quali si sono ritrovate alcune parti. La scena era fiancheggiata da due sale, riconoscibili sulla planimetria Severiana: di quella disposta ad est sono ancora visibili un pilastro e una colonna.

Il deambulatorio interno e i muri radiali del teatro sono in opera quadrata di tufo per i primi dieci metri, mentre nella parte più interna fino all'unghia della cavea i muri radiali sono in opera cementizia con un rivestimento in reticolato di tufo; le parti interne degli ambulacri sono in laterizio e le volte sono realizzate in opera cementizia. Nel vano terminale del corridoio radiale di centro, l'intradosso della volta



conserva ancora parte della decorazione figurata con stucchi bianchi ripartiti in tondi e ottagonali, inquadrabili cronologicamente all'età antonina; questa decorazione ha fatto pensare che potesse trattarsi o di un sacello dedicato ad una divinità fluviale o infera, oppure di un sacrario dedicato agli Dei Mani di Marcello.

Gli unici elementi decorativi della facciata erano delle maschere teatrali scolpite a tutto tondo di enormi dimensioni, in marmo bianco prevalentemente lunense, recuperate in frammenti durante gli scavi degli anni Trenta. Esse riproducono in proporzioni molto maggiori del vero le maschere che gli attori indossavano durante le rappresentazioni sceniche, caratterizzate da tratti fortemente accentuati ed espressivi oltre che da una bocca smisurata che è il tratto più notevole della fisionomia della maschera antica.

Originariamente fissate alla chiave d'arco del primo e del secondo ordine dei fornicati, mediante perni di ferro alcuni dei quali ancora in situ, dovevano essere ottantadue.

L'esame e la ricomposizione dei frammenti consentono il riconoscimento di tre tipi scenici:

tragico, satiresco e comico; alcune di queste bellissime maschere monumentali dopo il restauro sono state collocate in esposizione permanente presso il secondo piano del Teatro Argentina, dove continuano a svolgere la loro funzione metaforica e decorativa, ma soprattutto ad affascinare.

"Il significato simbolico e magico che la maschera comporta, allo stesso tempo agli occhi di chi l'indossa e di coloro che è destinata a impressionare, ne fa un oggetto essenzialmente adatto a tradurre (ma all'inizio a provocare) il sentimento di malessere e di commozione che risulta dalla manifestazione del soprannaturale e dall'ambiguità inerente a queste manifestazioni, tenuto conto che per gli Antichi il soprannaturale non è estraneo ed esteriore alla natura, ma la penetra intimamente" (Henri Jeanmaire).



La documentazione archeologica, i frammenti della Pianta Marmorea Severiana e alcuni disegni rinascimentali contribuiscono a ricostruire la pianta del Teatro di Marcello della quale vi sono due diverse ipotesi limitatamente al *post scaenam*: la maggior parte degli studiosi, sulla base di un frammento della planimetria Severiana ritiene che lo spazio posteriore alla scena fosse delimitato da un grande muro a esedra che proteggeva il retroscena dalle frequenti inondazioni del Tevere. Diversa la ricostruzione planimetrica proposta dal Fidenzoni, per il quale il retroscena era chiuso a sud da un semplice muro.

Il Teatro di Marcello presenta una struttura chiara nella parte utilizzata fin dal X/XI secolo come fondamenta della roccaforte delle famiglie che si avvicendarono al dominio della zona circostante. Secoli di abbandono sono quelli dell'età medievale: intorno all'anno 1000 la famiglia dei Pierleoni stabilì la propria dimora-castello sulle rovine del teatro e, nel XIV secolo, un esponente dei Savelli subentrato ai Pierleoni eseguì i primi lavori di restauro che si concretizzarono, come ancora oggi si può vedere, con la trasformazione nel XVI secolo dell'antica dimora in palazzo residenziale a opera di Baldassarre Peruzzi che rispettò pienamente le strutture antiche.

Alla morte del principe Giulio Savelli, ultimo discendente della famiglia, il palazzo fu acquistato dalla famiglia Orsini che lo ampliò e restaurò.

Negli anni Trenta il teatro, divenuto proprietà del Comune di Roma, che aveva acquistato dalla duchessa di Sermoneta la parte del piano terreno adibita a carbonaie e magazzini, fu liberato dalle costruzioni adiacenti e ne furono messe in luce le antiche strutture degli ambulacri, consentendo una buona lettura dell'edificio.

Contestualmente furono eseguiti il restauro ed il consolidamento delle strutture, risarcendo le murature antiche per lo più con lo stesso paramento in sottosquadro.



Giornata Mondiale del Servizio Sociale 2014



Il 18 Marzo 2014 in tutto il mondo

La crisi economica e sociale –
le soluzioni del servizio sociale:

N.IV ANNO VIII
APRILE 2014

Le parti di stucco cadute furono ricollocate sulle volte, si ripristinarono i gradini dove erano conservate le impronte e le ricostruzioni di strutture di una certa mole con funzione portante furono eseguite in mattoni.

La Commissione Storia ed Arte Antica responsabile dei lavori di restauro e consolidamento del Teatro di Marcello aveva autorizzato la costruzione di tutte le murature necessarie, come le pareti, i pilastri e i sottarchi, approvando anche la realizzazione degli speroni, indispensabili per dare solidità al complesso del monumento e del Palazzo Orsini, ma il problema si pose per il grande contrafforte occidentale del teatro, composto di archi e pilastri e sul quale i componenti della Commissione di Storia ed Arte Antica erano in disaccordo. Fu approvato comunque il progetto dell'ingegnere Giovenale di utilizzare la pietra sperone di Montecompatri che rispondeva alle esigenze fondamentali di stabilità più che al senso estetico, in quanto si utilizzava una pietra di colore scuro con sfumature giallo-verdastre del tutto estranea ai numerosi materiali utilizzati nel teatro e nei monumenti adiacenti.

Catia Fauci

Teatro di Marcello

Roma

via del Teatro di Marcello

Rione XI - Sant'Angelo

Il monumento è visibile solo dall'esterno

[sito della Sovrintendenza Capitolina](#)

Durante l'estate il Teatro Marcello

ospita la manifestazione musicale

"I concerti del tempietto"

nel cui ambito sono presentati numerosi eccellenti artisti provenienti da Accademie, Scuole Superiori di Musica e Istituti di Cultura.

<http://www.tempietto.it>